Quotidiano / Anno XIII / N. 279 (sped. abb. post.)

Giovedì 22 ottobre 1970 / L. 70 ★

CONTADINI

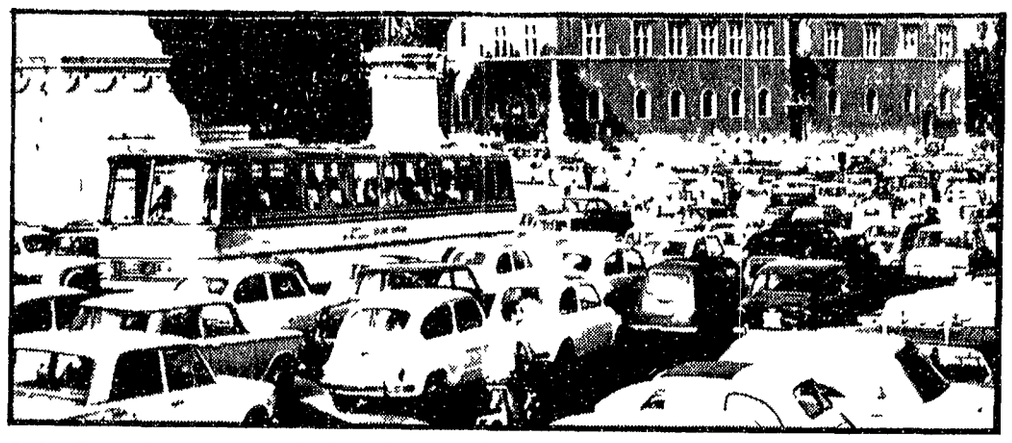
Decisione presentata da [illegible] davanti alla Camera per ottenere l'approvazione definitiva della legge sull'affitto agrario (già votata dal Senato) e per l'assistenza sanitaria. Iniziativa promossa dall'Alleanza punta essenzialmente ad una riduzione dei canoni d'affitto e a consentire ai coltivatori affittuari poteri effettivi nella autonoma gestione dei fondi A PAGINA 6

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ingrao espone nell'aula di Montecitorio la linea del PCI nella lotta contro il decretone

ROMA SCIOPERA PER I TRASPORTI



Oggi a Roma sciopero generale unitario per i trasporti. Le tre organizzazioni sindacali hanno chiamato tutte le categorie all'astensione dal lavoro nel pomeriggio, per rivendicare una nuova politica dei trasporti e misure immediate — come metropolitane di superficie, chiusura del centro storico, tariffe speciali per operai e studenti — che avviino una seria e concreta riforma del trasporto pubblico nella capitale e nel Paese. Autobus e tram si fermeranno dalle 15 alle 18,30, gli edili e i dipendenti del pubblico impiego dalle 12 in poi, i lavoratori delle industrie dalle 14,30. NELLA FOTO una visione del traffico a Roma A PAG. 8

Vogliamo costruire uno schieramento alternativo

Svolga il Parlamento un ruolo nuovo per risolvere la crisi del Paese

Continua la discussione sulle misure economiche – Il ministro del Tesoro presenta alcune controproposte che offrono una prima base di discussione ma che sono state giudicate ancora insoddisfacenti dal PCI e dal PSIUP – Dichiarazioni di Raffaelli e Ceravolo – Previsto per oggi un nuovo incontro tra governo e rappresentanti dei gruppi

SERRATO DIBATTITO SU ULTERIORI PROPOSTE DEL GOVERNO

L'intervento di Ingrao

Il compagno Pietro Ingrao è intervenuto ieri nel dibattito alla Camera sul decretone illustrando la posizione del PCI.

Ingrao ha innanzitutto sottolineato l'elemento politico che va oltre la stessa questione del decreto *congiunturale*. Nel breve giro di alcuni giorni — ha detto Ingrao — il Parlamento si è trovato ad esaminare tre questioni particolarmente gravi: la questione del divorzio, la questione di Reggio Calabria, la situazione determinatasi col «decretone».

In tutti i tre casi è emerso clamorosamente che né il governo né le forze della maggioranza erano in grado da soli di far fronte in modo positivo a questi problemi e per taluni di essi non erano in grado nemmeno di dare uno sbocco.

Per il *divorzio* la maggioranza era profondamente divisa: la DC da una parte, gli altri partiti della coalizione su posizioni opposte.

Per la questione calabrese i contrasti di posizione si estendevano a *tutti* i partiti della coalizione e addirittura passavano anche all'interno di essi. Quanto al governo esso si dimostrava a Reggio al tempo stesso impotente e corresponsabile dell'aggravarsi dei fatti. Lì si è dovuto fare appello aperto al Parlamento. Noi — lo *sapete* — siamo del tutto contrari ad estromettere la Regione calabrese dal compito di scegliere il capoluogo. Ma vediamo un segno dei tempi nel fatto che si debba riconoscere la necessità di una *mediazione politica* del Parlamento: che noi condividiamo.

Quanto al «decretone» la Camera si trova oggi a intervenire e a decidere sulle pesanti conseguenze di scelte *profondamente sbagliate* che *noi* abbiamo condannato subito e contro cui abbiamo impegnato una lotta di fondo nel Paese e nel Parlamento. Ed è significativo e rivelatore che errori così gravi siano stati compiuti proprio ricorrendo allo strumento del decreto-legge che appunto esclude dalla decisione iniziale l'intervento del Parlamento. Oggi i guasti compiuti sono dinanzi a noi: proviamo ad arginarli. Riuscirà il Parlamento ad intervenire efficacemente ancora oggi a far pesare la sua volontà e capacità politica per liquidare orientamenti sbagliati e più in generale per indicare una soluzione positiva all'accumularsi dei problemi?

La risposta non è né semplice né sicura perché tenaci forze conservatrici si oppongono a determinate scelte dentro e fuori della Camera. Inoltre la risposta non è semplice perché il Paese sta cambiando profondamente: interlocutori nuovi sorgono nella società civile (sindacati, organi di potere operaio nella fabbrica, movimenti di massa, forze culturali) e perché in questa luce il Parlamento deve ripensare profondamente se stesso, il suo modo di lavorare e soprattutto il suo rapporto con le masse.

Dunque è difficile. E tuttavia questa è una delle questioni di fondo che ci stanno dinanzi: uno dei problemi più seri emersi dalle vicende di queste settimane. Dalle lotte e dal travaglio del Paese sempre più risalta la necessità di nuove *istituzioni*. Nuove anche quando hanno un nome antico.

La questione del decretone — ha proseguito Ingrao — prima che di tempi è *politica*. Noi ne siamo profondamente convinti. E con tutta la *nostra* azione, con la nostra tattica abbiamo tesi in queste settimane a far emergere il merito dei problemi, a togliere alibi di comodo ai partiti della coalizione, a far risaltare le *questioni* di contenuto: le principali scelte qualificanti mettendo alla prova su queste scelte le forze politi-

(Segue a pagina 4)

Sul «decretone» economico si è iniziato ieri un serrato confronto tra maggioranza quadripartita ed opposizione di sinistra. Mentre nell'aula di Montecitorio prosegue il dibattito generale sui provvedimenti anticongiunturali, il «comitato dei nove» della Commissione finanze e tesoro della Camera — del quale fanno parte anche parlamentari del PCI e del PSIUP — sta discutendo sulla base di nuove proposte presentate dal ministro del Tesoro Ferrari Aggradi a nome del governo. La prima riunione del comitato ristretto è avvenuta ieri mattina alle 9 nel frattempo la seduta della Camera è stata sospesa per due ore. Un altro incontro si è svolto nel pomeriggio e si è concluso con *la decisione di proseguire* il confronto nella mattinata di oggi.

Su quali punti si sta discutendo? Il ministro Ferrari Aggradi ha illustrato un «pacchetto» il quale contiene una serie di controproposte che riguardano temi sollevati dalle sinistre al Senato ed alla Camera. Egli ha chiesto che i nuovi provvedimenti (correttivi del «decretone») vengano presentati a parte per evitare una modifica del testo già approvato dal Senato e quindi un ritorno a Palazzo Madama. Ma su questo ieri non si è discusso. Il confronto riguarda infatti attualmente la sostanza delle controproposte governative giudicate da PCI e PSIUP tuttora insufficienti. Ecco comunque in sintesi i punti di Ferrari Aggradi.

Casa e territorio: anticipo ai Comuni per il rilancio della legge 167, nuovo finanziamento per le case popolari (legge 408), radicale revisione dell'articolo 9 in modo che vengano concesse esenzioni fiscali solo per case di tipo popolare.

Ruolo delle Regioni: rifinanziamento degli interventi nel Sud attraverso la Cassa del Mezzogiorno (su questo punto Ferrari Aggradi è apparso assai nebuloso) e trasferimento alle Regioni della diretta gestione degli investimenti effettuati attraverso la Cassa del Centro-Nord.

Sanità: vincolo delle somme stanziate per le mutue per garantire che esse vadano solo agli ospedali.

Fisco: revisione IGE per gli artigiani (articolo 24 della legge); attuazione del meccanismo di selezione per i privilegi fiscali concessi con gli articoli 66, 67 e 68 (impegno per rendiconto pubblico annuale in Parlamento per quanto riguarda le esenzioni fiscali); fissazione al 31 dicembre del 1971 di una prima riduzione del prezzo della benzina (sette lire?).

Spesa pubblica: blocco immediato degli impegni per le autostrade con impegno del IRI verso altri settori prioritari; pubblicazione a breve scadenza del «libro bianco» sulla spesa pubblica e proposte di tagli al bilancio presentato per il 71.

Credito: 250 miliardi al medio credito e all'IMI per investimenti secondo scelte subordinate al parere del CIPI.

Questo è il «pacchetto» presentato dal governo. Si tratta come è ben chiaro per chi abbia seguito in questi due mesi di battaglie parlamentari sul «decretone» di una risposta riguardo ai punti che sono stati il centro della battaglia dell'opposizione: una risposta che viene data con riferimento a quelli sono evidenti alcuni limiti. E quello

c. f.

(Segue a pagina 4)

VIOLENZA NEGLI USA

Altra famiglia massacrata dopo la strage nella piscina

Gli Stati Uniti sono sempre più sotto l'incubo della violenza dopo il ritrovamento di un sesto cadavere che sembra da collegarsi alla «strage della piscina» e dopo lo sterminio di un'altra famiglia in California. Mentre gli inquirenti ancora una volta non riescono a far luce sui delitti già si tenta di spostare l'asse dell'attenzione pubblica contro gli oppositori — siano essi **hippies** o militanti politici — della «società nixoniana». E la politica del crimine che trae dalla violenza che essa stessa genera il pretesto per altre violenze. **Nella foto** la piscina dove sono stati gettati i cadaveri del dott. Ohta della moglie e dei due figli

I SERVIZI A PAGINA 3

NIXON

Gromiko incontra oggi Nixon

La situazione mediorientale sarà oggi al centro dell'atteso incontro del ministro degli Esteri sovietico con il Presidente americano. Alla vigilia del colloquio uno dei più quotati giornali americani, il «Christian Science Monitor» ha rivelato che il governo della RAU ha inviato a Washington un piano per la riapertura del Canale, che dovrebbe essere reso navigabile anche alle superpetroliere A PAGINA 12

TRUDEAU

Canada: continua la caccia all'uomo

La polizia di Montreal ha ricevuto una serie di telefonate da un presunto portavoce del Fronte che affermava che il FLQ sarebbe disposto a rilasciare James Cross. Si attende una nuova telefonata in nottata. Un motociclista non rispetta un posto di blocco e viene ucciso. Nessuna notizia degli arrestati. Ferma protesta dei sindacati contro gli abusi compiuti nel Quebec grazie allo stato di emergenza A PAGINA 7

LUNEDI' PER SOLIDARIETA' CON GLI OPERAI DELLA PIAGGIO, CONTRO LE REPRESSIONI DEL PADRONATO E DEL P.G. CALAMARI

Toscana: sciopero dei metalmeccanici

A Firenze si svolgerà una grande manifestazione - Fermo il lavoro per due ore ieri in provincia di Pisa - Una nuova ondata di denunce — l'ultima è quella contro 19 lavoratori e 2 sindacalisti di Lucca — che ha suscitato la protesta unitaria dei democratici

LA REGIONE A FIANCO DEI LAVORATORI

Approvata la legge

L'INPS restituisce la trattenuta ai pensionati

La Camera ha approvato in via definitiva la legge che obbliga l'INPS a restituire le trattenute fatte in base alla legge del 1968 ai pensionati che continuano a lavorare. La restituzione avverrà anche a favore dei superstiti di pensionati eventualmente deceduti e sarà maggiorata degli interessi legali. Una riforma completa della legge, nel senso di garantire l'intera pensione contributiva (escluso il contributo statale) al pensionato che lavora rimane da fare. Tuttavia è questo un successo notevole: ora tutti i pensionati reclamano la corresponsione retroattiva al gennaio 1970.

Ieri presso la Commissione Lavoro è intanto proseguito l'esame della legge a favore dei lavoratori ammalati da tbc.

Dal nostro inviato

PONTEDERA, 21

Anche oggi i lavoratori della Piaggio hanno scioperato tenendo assemblee in tutte le parti esprimendo la più ferma solidarietà con Luciano Bonsignori, Gianfranco Lazzeretti e Luciano Viviani tradotti nelle carceri di Lucca per ordine del Procuratore Generale Calamari e licenziati subito dopo dalla direzione della Piaggio e con gli altri colpiti da procedimento penale: Silvio Carloni, Franco Valdisseri, Renzo Mazzetti, Mario Morelli, Pierluigi Chiaverini, Lido Pioli, Giovanni Feola, Luciano Casoli e Lanciotto Passetti.

Come avviene da molti mesi dai reparti della grande fabbrica toscana è venuto un fermo monito a Piaggio e tutto il padronato alle forze reazionarie: la linea della repressione e della provocazione trova risposte sempre più forti non solo da parte di questi cinquemila operai ma dalle forze politiche, democratiche, dagli organismi di massa della regione intera. Piaggio, Calamari, la destra, il «partito dell'avventura» sono tutti sul medesimo legato, l'uno all'altro.

Ormai l'obiettivo è chiaro: in Toscana si cerca di portare avanti un disegno politico che mira a colpire innanzitutto le forze popolari e democratiche. La regione, i lavoratori della Piaggio che sono stati e sono parte avanzata dello schieramento.

Mentre a Pontedera scioperano i maggiori di S. Croce sull'Arno, a S. Miniato, Castelfranco, Pensaceo, Bientina, Montopoli, donne di macchina di lavo

Alessandro Cardulli

(Segue in ultima pagina)

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 21

Un forte ed esteso movimento contro l'attacco congiunto portato avanti dal padronato toscano e dalla parte più conservatrice della magistratura che ha il suo esponente nell'ormai ben noto P.G. Calamari è in atto in tutte le province della Toscana e si esprime in un vasto schieramento unitario.

L'attacco si sostanzia di episodi gravissimi che vanno dalle sospensioni alla Piaggio alla «serrata» della Solvay, dai licenziamenti di alcuni membri della CI dell'azienda farmaceutica Malesci ai licenziamento di otto operai della Manifattura Filati di Calenzano al rifiuto di tenere assemblee in fabbrica alla «Gibo» ed alla «Fasy» dove venne licenziata una operaia (poi reintegrata su ordine del pretore Rimat) a tutta una serie di episodi antioperai tesi a riconquistare il terreno strappato dalle lotte di autunno e da altre battaglie aziendali.

Di pari passo a questa chiara offensiva padronale si muove l'azione di una parte della magistratura e non è difficile scorgere come l'incontro non sia casuale ma risponda ad una precisa scelta politica che punta non solo a mortificare la libertà e la condizione dei lavoratori nella fabbrica ma anche a garantire una espansione di tipo monopolistico in Toscana e a muovere un preciso attacco alla Regione.

Come non rilevare la coincidenza dell'arresto di tre operai della Piaggio su mandato di cattura del P.G. Calamari il loro immediato licenziamento deciso nonostante

(Segue in ultima pagina)

OGGI

il rabarbaro

I GIORNALI di ieri come era da prevedere recavano a grandi titoli quasi tutti di prima pagina la notizia delle dimissioni del sen. Merzagora dalla presidenza della Montedison ma le ragioni di questo gesto senza dubbio clamoroso e certamente non avventato nessuno è riuscito finora a indicarle chiaramente. Le sapremo certamente in seguito perora siamo soltanto in possesso di alcuni dati decisivi dei quali non vorremmo a nessun costo privare quanti tra i nostri lettori non usino scorrere la mattina il «Resto del Carlino».

Il giornale bolognese ha pubblicato ieri un profilo del senatore Merzagora uno di quei profili dei quali non si sa perchè appena si compongono di futilità e di quisquilie vengono definiti «umani». Da questo ritratto abbiamo appreso alcune cose su Merzagora che ci fanno chiedere con raccapriccio come abbiamo fatto finora a ignorare. Egli siede alla Montedison allo stesso tavolo del suo predecessore ing. Valerio con questa sola variante che Valerio quel buontempone scriveva su una cartellina nera mentre Merzagora l'ha voluta marrone. «Il nero lo rende triste» siamo come è chiaro alle soglie del cotillon. L'altra mattina («venerdì 16 ottobre» — precisa il biografo del «Carlino — ad evitare che un giorno i ragazzi chiedano invano agli anziani «Nonno che giorno fu?») venerdì mattina 16 ottobre 1970 dunque il senatore lavorò con la solita tenacia poi «bevve il rabarbaro» è questa una abitudine cui Cesare Merzagora non rinuncia un rabarbaro ghiacciato a metà mattina».

Siamo di fronte a una testimonianza storica meglio ancora perenne e il carattere imperituro della rivelazione ci è dato dal fatto non involontario che l'autore dello scritto dando conto di questa perentoria bevuta di rabarbaro non ha scritto per esempio «Merzagora beve un rabarbaro» oppure «egli beve un rabarbaro» o ancora «a metà mattina si fa portare un rabarbaro». No. Lo ha chiamato con nome e cognome «Cesare Merzagora» e per effetto di questa circostanza una semplice notizia assume la dignità di un documento. Chi beve un rabarbaro ghiacciato a metà mattina? Cesare Merzagora. E può darsi il caso che ci rinunci? Mai. Il che ci fa pensare che in Italia di gente intelligente ce n'è in che troppo. Sono i cervelli che ci mancano.

Fortebraccio